



# DINAMICA

TAI CHI CHUAN E ARTI ASSOCIATE

La Rivista

Rivista n. 6 - Giugno 2017

Questa rivista non è una testata giornalistica

太極拳

**EDITORIALE**

di Anna Siniscalco

pag. 3

**MERIDIANI E PARALLELI****"WuDe - La Virtù Marziale"**

di Teresa Zuniga

pag. 4

**IL TAI CHI CHUAN DAL PUNTO DI VISTA DI...*****L'universo del Tai Chi Chuan***

Conversazioni con il Professor Roque Severino

pag. 12

**PARLIAMO DI ARTE E HABITAT*****Come un imperatore esce di scena***

di C. L.

pag. 18

**EVENTI E RECENSIONI**

pag. 19

**SEDI E CORSI**

pag. 26

L'associazione Dinamica - Tai Chi Chuan e Arti associate A.S.D. nasce dall'unione di persone che desiderano attivare e condividere le proprie potenzialità attraverso le Arti e le discipline psicofisiche, nello specifico il Tai Chi Chuan. Accanto al Tai Chi Chuan, propone altre Arti e attività: tecniche di meditazione, respirazione e Qi Gong, Yoga Taoista (Tao Yin).

L'associazione è affiliata alla International Yang Family Tai Chi Chuan Association (IYFTCCA©). Con lo scopo di promuovere il Tai Chi Chuan offre l'opportunità di conoscere e praticare il Tai Chi Chuan Yang tradizionale seguendo il metodo e gli insegnamenti dell'attuale 5° caposcuola della famiglia Yang, fondatrice dello stile omonimo, il Gran Maestro Yang Jun.



Cari soci e lettori,

per certi versi, questo numero potrebbe sembrarvi monotematico... eppure non lo è.

Abbiamo voluto tornare nel passato, partire dalle radici, dai Maestri, le loro figure carismatiche e umane, i loro insegnamenti.

Iniziamo: in copertina il Gran Maestro Yang Chenfu in un meraviglioso acquerello di Lamberto Tomassini.

All'interno, nella rubrica "Meridiani e paralleli", Teresa Zuñiga ci introduce un altro grande Maestro, Confucio, la sua storia e il *WuDe* (la virtù marziale), che per i praticanti di Arti marziali costituisce il primo e imprescindibile strumento per vivere la via marziale in modo corretto.

Nella rubrica "Recensioni" vi proponiamo "Suggerimenti occidentali dai *Dialoghi* di Confucio", di Carlo Cazzola; è la prima parte di un importante lavoro di confronto tra i numerosi testi e interpretazioni che riportano i detti e dialoghi di Confucio.

"Prima le radici" ci dicono i Maestri, ecco allora come in natura il mondo vegetale applica questo principio, spiegato in modo brillante da Alberta Tomassini nella rubrica "Erbe e piante dal mondo".

Infine, dopo le radici filosofiche, quelle etiche di un buon praticante di Arti marziali e le radici di una buona condotta sociale, scopriamo le radici storico-politiche della Cina con il suo imperatore Qin Shi Huangdi e l'esercito di terracotta nella rubrica "Arte e habitat" di Costanza Longo.

Vi auguro di passare una buona estate anche in compagnia di queste letture, e un sorriso, con la vignetta di Taiciccio.



**Anna Siniscalco**  
Istruttrice di Accademia IYFTCCA

# WuDe - La Virtù Marziale

**Teresa Zuñiga Maglione**

*Dottore in Medicina e Chirurgia*



**WuDe** (Virtù o Morale Marziale) è un termine che indica **l'insieme di regole etiche** a cui dovrebbe sottostare il praticante di Arti Marziali.

Il sistema di pensiero etico-politico originato in Cina nel V secolo a.C. si rifà agli insegnamenti di Confucio (Kong fu Tse, in cinese; Koshi in Giappone, dove il suo pensiero arrivò nel III sec. d.C.; la forma italiana è dovuta ai missionari del secolo XVII che latinizzarono il nome del saggio cinese K'ung fu tzu, ovvero maestro Kung, in Confucius).

Confucio nacque a **Tsou**, una borgata dello **stato di Lu** (odierna Chueh-li nello Shantung) nel **551 a.C.** (il 27 agosto o il 28 settembre), un'epoca di decadenza della dinastia Chou o Tzou.

A tre anni rimase orfano del padre, che era governatore di Tsou e di stirpe nobile. La famiglia si trovò

in condizioni disagiate e Confucio dovette fare molti sacrifici e lavori umili. Si sposò a 19 anni, ed ebbe due figli, un maschio e una femmina. Nello stesso periodo ricoprì modesti incarichi governativi. Ma la sua vocazione era l'insegnamento e nel 530 a.C. aprì una scuola in cui erano ammessi tutti quelli che dimostravano di avere intelligenza e buona volontà, e dai quali si faceva pagare secondo le loro possibilità. La sua era una scuola di tipo tradizionale, in cui si insegnavano le sei arti: riti, musica, tiro con l'arco, guida dei carri, annali, calcolo.

Quando, nel 528 a.C., morì sua madre, Confucio si uniformò ai riti che prescrivevano al figlio in lutto di non esercitare alcuna carica pubblica per tre anni e si ritirò a vita privata. Dedicò questo periodo allo studio delle discipline a lui preferite: musica, riti e testi antichi. Questo studio profondo gli permise di tradurre in massime la saggezza degli antichi e di formulare poi **norme che dovevano regolare il comportamento dell'uomo quale membro di una società.**

In seguito, nel 515 a.C., per ampliare le sue conoscenze si recò a Loyang, la capitale del regno di Chou, dove la musica e i riti erano stati tramandati nella loro purezza originale. Pare che in questo periodo abbia **incontrato Lao Tzu.**

Confucio ritornò poi a Lu e riprese l'insegnamento. Nel 514 a.C. il sovrano di Lu dovette fuggire per motivi politici e chiese ospitalità al duca di Ch'i, e Confucio lo seguì nel suo esilio. Nel 509 a.C., alla morte del sovrano, il **ducato di Lu** passò al duca Ting e Confucio ottenne finalmente, nel 501 a.C. (aveva ormai 50 anni), un incarico politico. Il duca Ting lo nominò governatore di **Chung-Tu, capitale dello stato di Lu**, permettendogli di attuare il sogno della sua vita: dimostrare sul piano pratico la fondatezza delle sue idee etiche e politiche. La sua amministrazione si rivelò talmente perfetta che poté essere paragonata al periodo aureo dei sovrani mitici, e inoltre le leggi penali non vennero più applicate perché non furono commessi più crimini.

I felici risultati ottenuti gli valsero però l'invidia e l'inimicizia della corte e Confucio fu costretto ad andarsene da Lu. Cominciò così le sue peregrinazioni, che durarono ben tredici anni, attraverso vari stati. Ritornò a Lu quando aveva ormai 69 anni. Il nuovo duca, Ngai, lo onorò, lo invitò a corte ma non gli affidò nessuna carica pubblica. Egli allora si dedicò, con i suoi discepoli, a raccogliere e a riordinare i testi antichi, e scrisse una cronaca di Lu, intitolata *Primavere e autunni*.

L'ideale di Confucio consisteva nell'instaurare un nuovo ordine socio- politico mediante la più rigorosa osservanza dei riti, **ovvero delle norme di condotta sociale, dette nel loro insieme LI** (educazione civica). Il **LI** rappresenta una completa dottrina sociale e morale, che si fonda sul principio **dell'armonia nei rapporti umani fondamentali:**

**SOVRANO - SUDDITO**

**PADRE - FIGLIO**

**FRATELLO MAGGIORE - FRATELLO MINORE**

**MARITO - MOGLIE**

**AMICO - AMICO**



Apprendimento e trasmissione del sapere degli antichi, spirito rituale e senso profondo di umanità (agire in accordo di cuore-mente) sono le basi dell'insegnamento di Confucio e si incarnano nell'"uomo di valore" nella sua veste di individuo e nel suo prolungamento politico, il sovrano: «poiché la famiglia è percepita come un'estensione dell'individuo e lo stato come un'estensione della famiglia, e poiché il principe è rispetto ai suoi sudditi ciò che è un padre rispetto ai suoi figli, non vi è soluzione di continuità tra etica e teoria politica, in quanto la seconda altro non è che un'estensione della prima alla dimensione comunitaria».



Il **LI** comprende anche un altro concetto molto importante, quello di **HSIAO**, che comunemente è tradotto con **pietà filiale**. Essa è la virtù della venerazione. I genitori sono anzitutto venerati in quanto la vita stessa è generata da loro. Nel mostrare venerazione per i genitori, è importante proteggere il corpo dall'offesa, poiché il corpo viene da essi. Quindi proteggere il corpo è onorare i genitori. Ma non basta: **HSIAO** non è solo prestare cure fisiche ai genitori, ma dare loro una ricchezza emotiva e spirituale. Ugualmente importante per un figlio, dopo la morte dei genitori, è portare a termine gli scopi e i propositi che loro non sono riusciti a raggiungere.

Nel pensiero confuciano la famiglia assume il ruolo di cellula fondamentale del corpo sociale e politico, e in essa si riproducono in scala minore i rapporti politici che vigono all'interno della società: come la società terrena riflette l'ordine celeste, così la famiglia riflette ordine sociale.

**Queste relazioni privilegiate costituiscono altrettanti momenti di trasmissione delle norme non scritte di condotta morale tramandate dall'antichità, il cosiddetto LI (inteso anche come legge naturale)** e coinvolgono inevitabilmente rapporti gerarchici da superiore a inferiore, visto che la conoscenza scorre unidirezionalmente da chi la possiede a chi la riceve. Naturalmente il singolo individuo si trova a occupare nel corso della vita sia ruoli subordinati

(figlio) che ruoli superiori (fratello, padre, sposo), ma dovrà accettare come necessarie e definitive le 5 relazioni fondamentali e praticare le virtù morali attraverso cui l'individuo può costantemente migliorarsi.

Per salvare la società, insisteva Confucio, per prima cosa bisognava salvare l'uomo. Per riuscirvi, si rivolgeva in primo luogo a quelli che considerava i responsabili del disordine sociale: i principi. Costoro dovevano essere consci delle proprie responsabilità e dei doveri, e dovevano prendere esempio dalle sagge istituzioni dei re santi dell'antichità che si erano preoccupati prima di tutto della felicità del loro popolo. «**Vi è governo quando il principe (si comporta) da principe, il ministro da ministro, il padre da padre, il figlio da figlio»** (*Dialoghi*, 12,11). **Ognuno doveva quindi mantenere la posizione che gli competeva e attenersi ai doveri imposti dalla propria qualifica e rango.** Secondo Confucio, «governare è correggere. Se induci il popolo a correggersi, chi oserà non correggersi?» (*Ibid.*). In questo modo l'individuo adempierà al proprio "nome".

Ciò che conferisce all'uomo i sentimenti di umanità, giustizia, altruismo ecc. viene chiamato da Confucio col termine **JEN/REN**: si tratta di una virtù unica e completa in se stessa, che riassume tutta la legge morale oggettiva.

Quando chiedevano di spiegare che cosa fosse **JEN/REN**, Confucio dava parecchie definizioni. **Jen** è «amare gli uomini»; è «conoscere gli uomini» (ivi, 12,22). Altrove dirà che per attuare lo **JEN** è necessario «rispetto, magnanimità, sincerità, sollecitudine, benevolenza». Chi rispetta non offende, chi è magnanimo si guadagna le folle, chi è sincero ottiene la fiducia degli altri, chi è sollecito porta a compimento, chi è benevolo è adatto a comandare gli uomini» (ivi, 17,6). Anche il modo di comportarsi è **JEN**: «fuori di casa comportati come quando ricevi un ospite importante; nel comandare al popolo comportati come se offrissi il grande sacrificio; ciò che non vuoi sia fatto a te, non fare agli altri; non suscitare ostilità nello stato, non suscitare rancori nella famiglia» (ivi, 12,2). Gli fu chiesto una volta che cosa ne pensasse del principio per cui bisogna rendere il bene per il male. Confucio disse: «Con che ripagheresti la clemenza (bene)? Un torto si ripaga con la giustizia e la clemenza con la clemenza» (ivi, 14,36).

Da tempi remoti fino ai giorni nostri, lo studio delle Arti Marziali cinesi è stato soggetto all'osservanza delle 5 virtù fondamentali (**Wu Chang**) del Confucianesimo:

1. **benevolenza, umanità, bontà (REN/JEN)**, capire le parole dal cuore;
2. **giustizia, rettitudine, equità, affidabilità (YI)**;
3. **ordine, regole di condotta, ideale (LI)** inteso anche come ordine naturale; ovvero norme di condotta sociale;
4. **saggezza, intelligenza, ingegno (ZHI)**;
5. **verità, tener fede alla parola data, sincerità, coerenza (XIN)**.

Di queste virtù, di gran lunga la più importante è il **REN** o senso dell'umanità (tradotto anche come benevolenza, o in passato con il termine "carità"): questa è la grande idea nuova di Confucio, la cristallizzazione della sua scommessa sull'uomo.

Queste virtù regolano sia i rapporti all'interno della scuola di pugilato sia il comportamento del praticante in seno alla società e costituiscono una caratteristica per poter proseguire il proprio cammino nelle arti marziali tradizionali. Al proposito esistono alcuni detti.

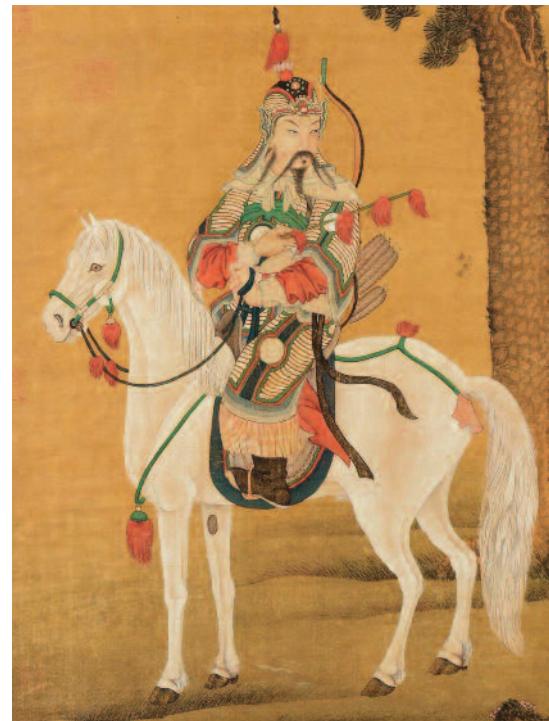
Nei dialoghi **"Yun Lu"**, che sono massime di pensiero del maestro, raccolte dai suoi allievi circa cinquanta-ottant'anni dopo la sua morte, si dice:

«Chi vuole studiare l'Arte Marziale deve innanzitutto rispettare l'etichetta (la ritualità, i riti), colui che vuole apprendere le tecniche marziali deve prima di tutto acquisire la virtù».

«Se il cuore è retto il pugilato sarà corretto, se il cuore è deviato, il pugilato sarà parziale».

«Il **Gong Fu** è limitato, il benevolo non ha nemici».

«Per allenare la marzialità prima si deve allenare la morale, per insegnare all'uomo prima si deve insegnare al cuore».



# Prima la radice, dicono i maestri

*(ancora un po' di Yin e Yang, ancora un po' di su e giù)*

Alberta Tomassini



**S**ul nostro pianeta la vita animale rappresenta lo 0,3% contro il 99,7% di vita vegetale. I vegetali quindi dominano e così dimostrano di essere molto più adattabili di quanto universalmente ritenuto.

Le piante si sono evolute in modo da nutrirsi, riprodursi e difendersi quasi tutte ancorate al suolo, diversamente dagli animali. Il loro corpo è modulare; non esistono organi differenziati come un cuore, dei polmoni, uno stomaco o un cervello. Non hanno un cuore, ma hanno una circolazione? Non hanno polmoni, ma respirano? Non hanno bocca e stomaco, ma si nutrono e digeriscono? E, alla fine, non hanno un cervello e quindi non sono intelligenti?

L'intelligenza è un termine di difficile definizione.

In Italiano, l'etimologia della parola "intelligenza" si fa risalire all'avverbio latino *intus* = 'dentro' e al verbo latino *legere* = 'leggere, comprendere, raccogliere idee e informazioni riguardo a qualcuno o a qualcosa'. Quindi, l'intelligenza è la facoltà di comprendere la realtà non in maniera superficiale ma, andando oltre, in profondità, per coglierne gli aspetti nascosti e non immediatamente evidenti. Un'altra interpretazione etimologica (meno diffusa) preferisce a *intus* la preposizione *inter* = 'tra', ovvero l'intelligenza sarebbe la capacità di leggere (...tra le righe), di scoprire relazioni e inter-connessioni tra i vari aspetti della realtà per giungere a una comprensione più ampia e completa di essa.

Garzanti ne dà le seguenti definizioni: «la facoltà, **propria della mente umana**, di intendere, pensare, elaborare giudizi e soluzioni in base ai dati dell'esperienza anche solo intellettuale; / (psicol.) processo mentale che **consente all'uomo o all'animale cerebralmente evoluto** un adattamento attivo all'ambiente».

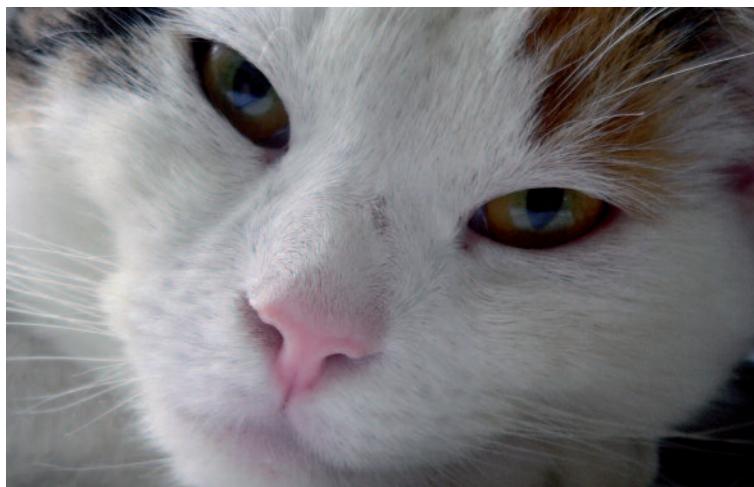
E nella Treccani si legge: «intelligènza (ant. intelligènzia) s.f. [dal lat. *intelligentia*, der. di *intelligere* 'intendere']. – 1. a. Complesso di facoltà psichiche e mentali che **consentono all'essere umano** di pensare, comprendere o spiegare i fatti o le azioni, elaborare modelli astratti della realtà, intendere e farsi intendere dagli altri, giudicare, e lo rendono insieme capace di adattarsi a situazioni nuove e di modificare la situazione stessa quando questa presenta ostacoli all'adattamento; **propria dell'essere umano**, in cui si sviluppa gradualmente a partire dall'infanzia e in cui è accompagnata dalla consapevolezza e dall'autoconsapevolezza, è riconosciuta anche, entro certi limiti (memoria associativa, capacità di reagire a stimoli interni ed esterni, di comunicare in modo anche complesso, ecc.), **agli animali, spec. mammiferi** (per es., scimmie antropomorfe, cetacei, canidi) [...].».

### Dai dizionari di lingue straniere traiamo alcuni esempi.

In inglese: «*the ability to learn, understand, and make judgments or have opinions that are based on reason. / The ability to acquire and apply knowledge and skills*».

In francese: «*Ensemble des fonctions mentales ayant pour objet la connaissance conceptuelle et rationnelle. / Aptitude d'un être humain à s'adapter à une situation, à choisir des moyens d'action en fonction des circonstances. / Qualité de quelqu'un qui manifeste dans un domaine donné un souci de comprendre, de réfléchir, de connaître et qui adapte facilement son comportement à ces finalités.*

In spagnolo: «*Capacidad de entender o comprender. / Capacidad de resolver problemas. / Conocimiento, comprensión, acto de entender. / Habilidad, destreza y experiencia*».



Senza dubbio, l'uomo è intelligente. E gli animali?

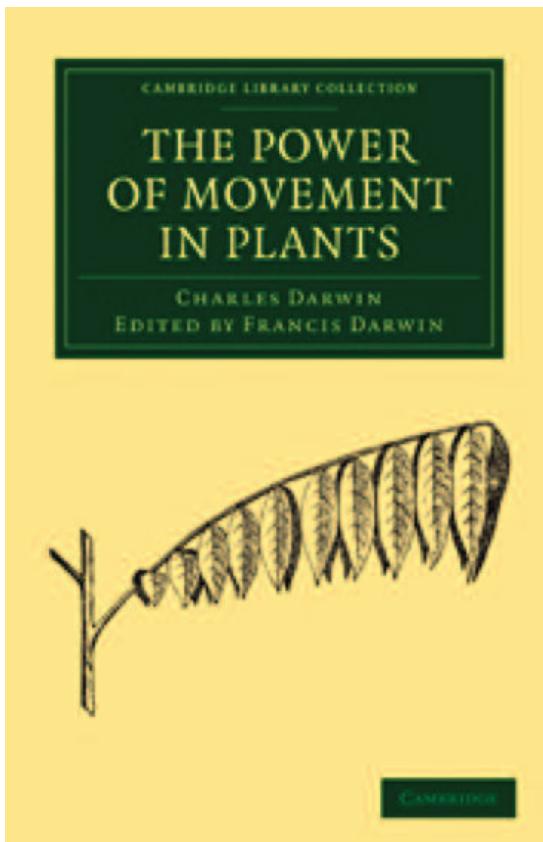
Gli animali sono intelligenti: sono capaci di procurarsi il cibo, di comunicare, di risolvere problemi. Sono intelligenti le scimmie, i cani, i gatti? Ma certo che sì! I topi, i polpi, le api, le formiche e anche le amebe capaci di uscire da un labirinto? È evidente!

Cosa dire allora delle piante capaci

di difendersi dai predatori, talvolta assoldando allo scopo specie animali, che comunicano agli impollinatori e ai disseminatori (quasi sempre animali anch'essi) tempi e modalità, che aggirano ostacoli, si muovono per raggiungere acqua, luce, cibo, che si aiutano (o respingono) a vicenda, che distinguono se stesse dagli altri?

È noto che ogni pianta è capace di registrare contemporaneamente i livelli di luce e di umidità, i gradienti chimici del terreno e dell'aria, i campi elettromagnetici, la gravità. La questione è, allora: se, in base ai dati che sono capaci di raccogliere, le piante prendono decisioni, competono per il cibo e la riproduzione, si difendono, instaurano rapporti con altre piante e con animali, perché non parlare di intelligenza vegetale?

Ricerche recenti stanno rivelando una capacità comunicativa straordinariamente complessa nelle piante più evolute, mediata, ad esempio, da tutta una serie di composti volatili che producono e "interpretano" per condividere informazioni sul loro stato fisiologico. Le radici producono e secernono sostanze chimicamente diverse (i cosiddetti essudati), talune specifiche della singola specie e che variano in risposta a fattori abiotici (tipo di terreno, acqua, temperatura...) e biotici (stadio di maturazione, attacco di parassiti, attacco di erbivori...). Si è ipotizzato che, attraverso gli essudati, le radici siano capaci di riconoscere piante vicine della stessa specie o di specie diverse e che possiedano sistemi di riconoscimento capaci di distinguere se stessi dagli altri anche appartenenti alla stessa specie.



In uno dei suoi ultimi libri – un saggio scritto in collaborazione col figlio Francis (*The Power of Movements in Plants*, 1880) – Darwin formulò una teoria che un secolo dopo sarebbe diventata nota come *"The root-brain hypothesis"*, l'ipotesi radice-cervello. Ecco le conclusioni finali:

Noi crediamo che non ci sia una struttura delle piante più stupefacente, dal punto di vista delle sue funzioni, che l'estremità della radice. Se tale estremità viene leggermente pressata o bruciata o tagliata, influenza le parti superiori adiacenti, causando il suo allontanamento dalla parte danneggiata; e, più sorprendentemente, la punta può distinguere tra un oggetto leggermente più duro o più soffice, dal quale devia verso il lato opposto. Se, invece, la radice è premuta da un oggetto simile un poco più su, la parte non trasmette alcun messaggio alle parti più distanti, ma si piega verso l'oggetto. Se la punta percepisce l'aria più umida su un lato, trasmette il segnale alle parti superiori, che si piegano verso la sorgente di umidità. Quando è eccitata dalla luce, sfugge da questa, ma se stimolata dalla gravità si piega verso il centro di gravità. [...] Due

o più cause agiscono spesso simultaneamente e una prevale sulle altre senza dubbio in accordo con l'importanza per la vita della pianta. [...] Non è esagerato affermare che la punta della radice così dotata e avendo la capacità di dare una direzione ai movimenti delle parti vicine, agisce come il cervello di un animale inferiore; il cervello essendo posto nella parte anteriore del corpo; ricevendo segnali dai suoi sensori e comandando i numerosi movimenti.

## Intelligenza?

A tutt'oggi non c'è un accordo definitivo sul tema della polarità di una cellula, un organo o di una pianta, un problema che ripresenta il punto di vista che separa, concettualmente, la radice dal germoglio, con la prima che rappresenta il punto basale e il secondo il punto apicale. Ma una diversa impostazione deriva dal pensare alla pianta come un organismo unitario, cosa del tutto logica. Per Charles e Francis Darwin, la radice rappresenta la parte anteriore della pianta in analogia a quanto avviene negli animali.

Tutti gli organismi multicellulari non vegetali, infatti, hanno un polo anteriore dove risiedono strutture sensoriali e organi cerebrali, specializzato per l'assunzione del nutrimento. Il polo opposto, quello posteriore, esprime gli organi sessuali e gli apparati escretori. Tale disposizione si adatta perfettamente con la struttura della pianta: il polo posteriore presenta non solo i fiori con gli organi sessuali, ma anche gli stomi per gli scambi gassosi e steli, foglie e viticci capaci di movimento. Le radici, di conseguenza, sarebbero anteriori e conterrebbero una "testa" e un "cervello" in analogia con gli animali inferiori.

È evidente che le piante sono ancorate al suolo con la "testa", mentre espongono gli organi sessuali all'aria e agli impollinatori.

**E allora, prima radicate e cioè: metteteci la testa!**



### Per approfondire

Sull'argomento segnalo un magnifico libro, di facile comprensione, che farei adottare in tutte le scuole di ogni ordine e grado: Stefano Mancuso e Alessandra Viola, *Verde brillante - Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Firenze, Giunti 2013.

Darwin CR. (assisted by Darwin F.), *The Power of Movements in Plants*, Londra, John Murray 1880, (<http://darwin-online.org.uk/>).

František Baluška, Stefano Mancuso, Dieter Volkman e Peter W. Barlow, "The 'root-brain' hypothesis of Charles and Francis Darwin. Revival after more than 125 years", *Plant Signaling & Behavior*, 4:12, 1121-1127; December 2009.

Angela Hodge, "Root decisions", *Plant, Cell and Environment* (2009) 32, 628-640.

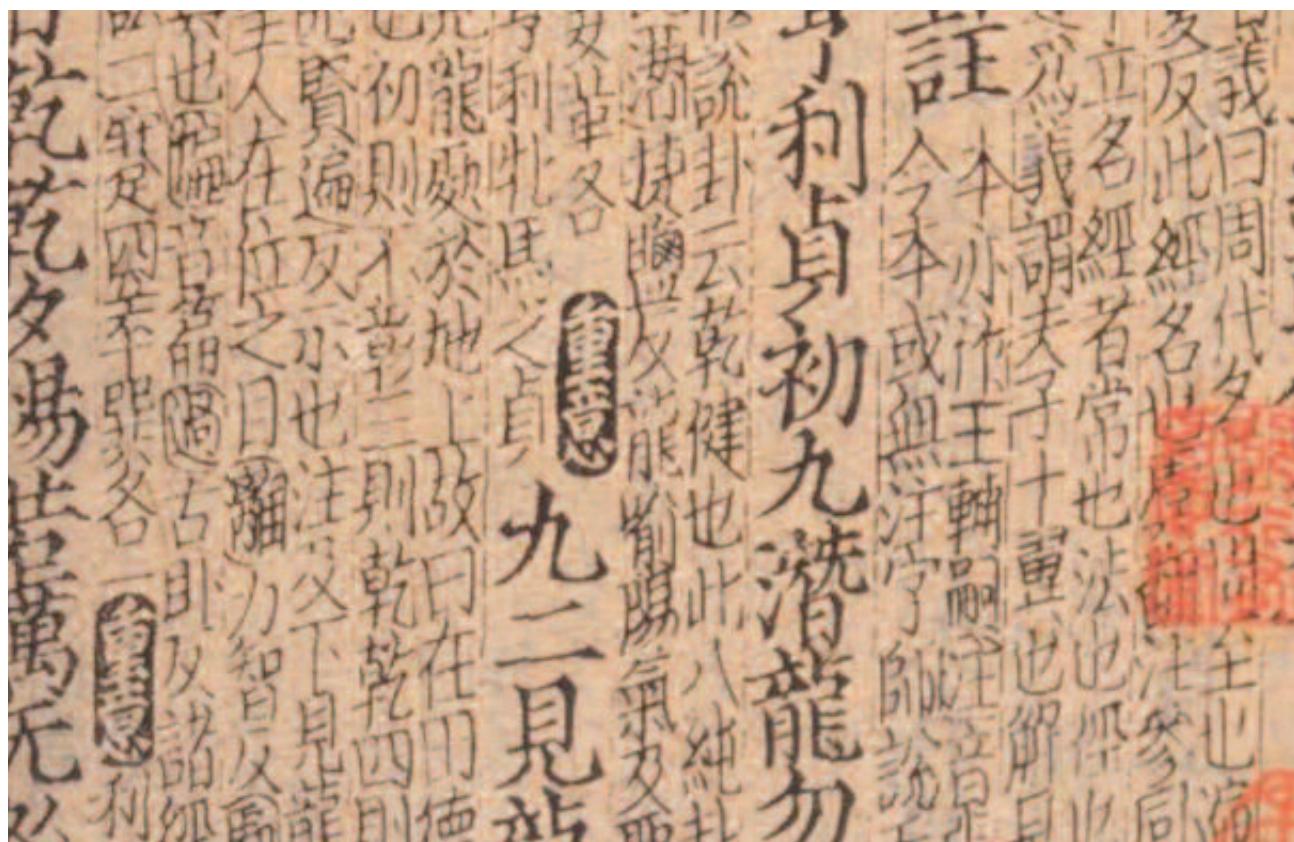
Anthony Trewavas, "Aspects of plant intelligence", *Annals of Botany*, 92: 1-20, 2003, e "Intelligence, Cognition, and Language of Green Plants", *Frontiers in Psychology*, 2016, Vol. 7, Article 588.

# L'universo del Tai Chi Chuan.

## Conversazioni con il Prof. Roque Severino

**Roque Severino**

*Direttore e fondatore della Società brasiliana di Tai Chi Chuan e cultura orientale, discepolo del G. Maestro Yang Jun, Direttore e fondatore del Kagyu Dak Shang-Jardin do Darma*



### Seconda parte

**JV.:** Quindi, ora come ora, abbiamo ancora bisogno che ci tocchino, che ci abbraccino, che qualcuno ascolti i nostri problemi e ci prendano la mano con tenerezza, provare l'emozione del primo bacio... dar vita e trasmettere energia umana come mezzo affettivo.

**RS:** Allora, così come tutto è in relazione con lo Yin e con lo Yang, quando si arriva a un estremo, appare l'opposto. Ciò è trattato nell'esagramma 24 dell'I Ching, torno agli antichi termini.

**JV.:** Quando diciamo, dunque, che "gli estremi si toccano in un cerchio", non si tratta di una scienza moderna, stiamo parlando di migliaia di anni fa.

**RS:** Certo. Se seguiamo il percorso dello Yin, alla fine incontriamo lo Yang, e viceversa. La cultura cinese è la più antica del mondo, senza interruzioni. Possiamo imparare molto da questi quattromila anni di storia.

Come ti dicevo nell'esempio dei poli opposti, che succede allora? Prima o poi, la persona sincera e onesta che stia cercando un maestro avrà la fortuna di trovarne uno buono o uno cattivo. Ti consiglio, in relazione a questo tema, di leggere ***Lo spirito delle arti marziali***, in cui dedico un capitolo a chiarire le caratteristiche di un buon maestro.

4

**JV.:** *Come ci spieghi nel tuo libro, le tecniche del Tai Chi Chuan sono state usate per aiutare persone che dovevano superare situazioni difficili in strada o in centri penitenziari – droga, delinquenza eccetera. Oggi ciò è considerato bene, perché sono disponibili numerose pubblicazioni e studi che riguardano pazienti di ogni classe, ma in che modo hai vissuto questa esperienza, in cui ci potevano confondere con una "setta", con i "drogati" o con "persone rifiutate dalla società dell'epoca"?*

**RS:** Le persone dicono ciò che vogliono, nella maggior parte dei casi assomigliano a un fuoco di artificio, esplodono, fanno vedere qualche luce, fanno un po' di chiasso e spariscono. Il tempo è il nostro migliore alleato.

Il mio lavoro è stato sempre quello di chiarire le idee alla popolazione. San Paolo conta venti milioni di abitanti. Due o tre, quindi, che parlano male del nostro lavoro sociale con i drogati equivalgono a nulla. Ciò non ha alcuna importanza.

Allo stesso modo, oggi alcuni praticanti dello stile Chen parlano male dello stile Yang. Se fossero dei veri praticanti, dovrebbero avere più rispetto dei loro stessi maestri, dal momento che quando parlano dello stile Yang stanno parlando e rappresentando anche i loro maestri e il loro stile. Se denigrano altri praticanti e maestri, denigrano anche se stessi e i loro insegnanti.

Il gran maestro Chen Jen Lei, durante i festeggiamenti per i novant'anni dell'anziano Yang, manifestò pubblicamente la sua amicizia e devozione, riaffermando l'unità fondamentale delle cinque famiglie del Tai Chi Chuan.

**JV.:** *Possiamo affermare che il Tai Chi Chuan è una grande famiglia. Ci sono sempre, però, dei figli piccoli che litigano, perché ciascuno vuole dimostrare di essere più forte degli altri.*

**RS:** Sì, mi pare un buon esempio, sarebbero come bambini maleducati o immaturi, e non si può giudicare un'intera famiglia in base alla immaturità di un adolescente. Prima o poi anche lui sarà adulto e padre. L'educazione dei figli è molto importante. Nell'arte marziale la chiamiamo *WuDe*.

**JV.:** *Tua moglie, Angela Soci, mi ha raccontato che hai delle buone pubblicazioni sul WuDe. Potrebbero essere molto interessanti per i nostri lettori, che sono padri, madri o insegnanti. Potrai in futuro condividerle con noi?*

**RS:** Senza dubbio, il *WuDe* è un regalo fatto all'umanità per vivere in armonia e in felicità con chi ci circonda e con noi stessi.

**JV.:** *Se a queste persone, che si comportano come dei bambini, che alle nostre spalle parlano male, vengono ricordate le regole della buona educazione, cioè si richiama il *WuDe*, si potrebbe rendere migliore la loro cattiva condotta?*

**RS:** Parlare, ognuno può parlare, ma dirlo faccia a faccia ha un diverso valore. Queste persone, che dedicano il proprio tempo a denigrare gli altri compagni o praticanti, protetti dalla "distanza offerta dalla Rete attraverso il computer", non rappresentano un punto di riferimento da





prendere in considerazione, e nemmeno coloro che li appoggiano, ne condividono le posizioni o aggiungono un "Mi piace". Dal punto di vista del *WuDe* sono praticanti immaturi, a cui mancano molte cose da imparare. Non bisogna considerarli.

**JV.:** *Io avevo un maestro che definiva ciò: "Istituire una cattedra di saggezza con quattro cose imparate male".*

**RS:** Senza dubbio. Come una volta un eremita taoista andò a lavarsi le orecchie nel fiume perché aveva ascoltato parlare male dell'imperatore.

Oggi dobbiamo lavare i nostri occhi, nel vedere pubblicate tante stupidità. Il nostro lavoro fu così ben accolto dalla popolazione del Brasile, che la stessa Polizia Militare di Stato mi invitò a insegnare il Tai Chi Chuan marziale alla associazione.

**JV.:** *Un buon esempio di civismo, da tener presente per altri corpi di polizia. In verità, bisognerebbe ringraziare un simile interesse per l'uso della tecnica invece della forza. È sempre meglio sciogliere manifestazioni con tecniche pacifiche e senza alcuna lesione che provengano dal Tai Chi Chuan, piuttosto che colpire in modo indiscriminato la testa e le ginocchia con manganelli o proiettili di gomma.*

*Approfittiamo del tuo riferimento al tema, per porre d'esempio questi agenti di quartieri londinesi, che vigilavano sulla sicurezza, aiutando con educazione i propri vicini di casa. Sciogliendo le manifestazioni armati del proprio fischetto, raccogliendo o arrestando manifestanti pacifici, che si sedevano in terra per sottoporsi a un arresto pacifico e non violento per mano della polizia. Un esempio per il *WuDe*.*

**JV.:** *Nel 1999 ebbe luogo una grande diffusione dello stile Yang del Tai Chi Chuan, dovuta al 200° anniversario della nascita di Yang Lu Chan, "La giornata mondiale del Tai Chi Chuan e del Chi Kung". Come hai vissuto la presenza in Brasile del maestro Yang Zhen Dou, di fronte a tutto questo mutamento che hai descritto nel tuo libro, e la ripercussione mediatica a livello mondiale? Come lo vedi venti, quaranta anni dopo?*

**RS:** Oltre a ogni ripercussione che possa avere nel mondo il Tai Chi Chuan della famiglia Yang, il grande problema che affrontiamo è di duplice natura.

Primo, la frivolezza e le cattive interpretazioni delle persone male informate;

Secondo, l'attività che stanno conducendo alcune comunità, dentro e fuori la Cina, per dimostrare al mondo che il Tai Chi Chuan è soltanto una ginnastica utile alla salute e che venne creato dal generale Chen Wan Ting, e ciò è falso.

"Ciò mostra una completa disinformazione dell'arte".

Il Tai Chi Chuan è un termine che ingloba un completo pensiero filosofico. Tai Chi è una parola che si riferisce alla scuola dello Yin e dello Yang. Allo stesso tempo, è un concetto metafisico, filosofico e mistico.

Chuan vuol dire pugno o colpo.

In passato, il Tai Chi Chuan era anche conosciuto come la forma delle 13 posizioni, un numero riferito ai 5 elementi e agli 8 trigrammi. In Cina ci sono 3 arti marziali corrispondenti alla linea gialla che sono:

Tai Chi Chuan = la forma delle 13 posizioni = 5 elementi e 8 trigrammi;

Shing I Chuan = box della mente e del corpo;

Pa Kua Chuan = box degli 8 trigrammi.

Queste tre arti riposano sulla comprensione dell'*I Ching. Il libro dei Mutamenti*. Quando parliamo dell'*I Ching* e della sua relazione con il Tai Chi Chuan, stiamo parlando degli insegnamenti di Chang San Feng e, nonostante queste persone vogliano tradire la storia dicendo che Chang Sann Feng non è esistito, sanno di mentire.

Inoltre, quando parliamo del Tai Chi Chuan stiamo parlando della trasformazione dello *Jing* nel *Chi*, del *Chi* in *Shen* e dello *Shen* nella vacuità, per poter successivamente trasformare le nostre emozioni, e questo lavoro comprende la combinazione degli insegnamenti di Buddha, Confucio e Lao Tzu, insieme alla comprensione di alcuni esagrammi dei *Ching*.

L'ignoranza di presunti grandi maestri, prima o poi, sarà svelata. La cosa più importante è informare le persone nel miglior modo possibile.



**JV.:** *Ricordo un proverbio di Confucio che usò molte volte il presidente degli Stati Uniti d'America, Lincoln, che diceva: "Si può ingannare poca gente per molto tempo, si possono ingannare molti per poco tempo, ma ciò che non si può mai fare è ingannare tutti per tutto il tempo".*

**RS:** Senza dubbio.



**JV.:** *Nel mio caso, il primo maestro di Tai Chi Chuan più di tutti mi segnò tanto come persona quanto come praticante di arti marziali. Nella dedica al tuo maestro, con ringraziamenti e con affetto, credo che tu voglia sostenere che ti influenzò in modo molto positivo, come persona e come praticante di Tai Chi Chuan. È così?*

**RS:** Di fatto, gli altri maestri collaborarono con la sua conoscenza, affinché raggiungessi una comprensione più profonda dell'arte. Non solamente i maestri di Tai Chi Chuan, ebbero anche molta influenza maestri buddhisti e taoisti. È essenziale comprendere che il Tai Chi Chuan non è un'arte marziale, nemmeno un sistema integrale per la salute: è molto più di tutto questo, è una completa filosofia della vita e del modo di viverla, è un percorso spirituale che trasforma completamente la nostra salute fisica, emotiva e spirituale e, allo stesso tempo, ingloba tale percorso e lo mischia, come differenti pezzi di un unico puzzle. Così è la pratica del Tai Chi Chuan.

**JV.:** *Si tratta, cioè, di un sistema che unisce diversi strumenti per conseguire un fine, come una mano che ha differenti dita per lavorare con ciascuno di loro. Senza tutte le dita, la funzione di una mano si riduce nella medesima proporzione del numero di dita amputate. Detto in altro modo, con un solo dito si possono davvero suonare a un pianoforte musiche infantili, ma non possiamo aspirare a interpretare composizioni di Mozart o di Chopin, che hanno bisogno di tutte le dita delle due mani.*

**RS:** Direi che le parti migliori delle quattro scuole di pensiero del sistema filosofico cinese – il Buddhismo, il Taoismo, il Confucianesimo e *I Ching* – sono integrate nella pratica del Tai Chi Chuan, nella loro forma più completa per apprenderlo e per ottenere un modo unico di vedere la vita in armonia con se stessi e con chi ci circonda.

**JV.:** *Cioè, la parte "interna" e la parte "esterna" richiedono una significativa conoscenza filosofica per comprendere il percorso completo del Tai Chi Chuan.*

**RS:** Se il praticante di Tai Chi Chuan non conosce un poco di queste quattro grandi filosofie, non conosce il Tai Chi Chuan nella forma completa, ne conosce soltanto l'aspetto più frivolo. Si spiega così il titolo del mio libro: *L'universo del Tai Chi Chuan*.

**JV.:** *Devo confessare, e chiedo scusa, che quando ho scaricato da Amazon il tuo libro, per rendermi conto del tuo modo di vedere il Tai Chi Chuan, mi aspettavo uno dei tanti volumi letti sull'argomento e che ho regalato o buttato via per non intossicare il mio percorso nel Tai Chi Chuan Yang Integrale, al quale non intendo rinunciare...*

*La sorpresa fu che non potevo smettere di rileggere il prologo e, più lo leggevo, più numerose erano le domande che avrei voluto sottoporrti. Di fatto, era mia intenzione affrontare tutto il tuo libro soltanto*

*in un'intervista e, invece, stiamo sottolineando soltanto alcune frasi del prologo. È un libro così denso e ricco di informazioni sulla storia, sull'archeologia, sulla filosofia... Non si finisce mai. Come hai imparato tante cose solamente in una vita?*

**RS:** Una nuova domanda...

**JV.:** *Sono impaziente di condurre la seguente intervista riguardo a questo entusiasmante libro, che hai lasciato a quanti amano questo grande Universo del Tai Chi Chuan.*

*Il principale problema o la prima difficoltà è la selezione delle domande, semplicemente riguardo al successivo capitolo, dal momento che si tratta del più denso e sorprendente libro che ho mai letto. Un esempio è la dinastia Ming o l'Imperatore Giallo: non ho letto mai tante informazioni concrete in così poche pagine.*

*In Spagna è divenuta famosa una frase, pronunciata dallo scrittore Francesco Umbral durante un'intervista televisiva in cui l'intervistatore non faceva mai cenno al suo libro, e che aveva concluso dicendo: «Sono venuto qui per parlare del mio libro».*

*A me è successo il contrario, non posso smettere di parlare del "tuo libro".*

*Molte grazie, professore, per aver condiviso con noi lettori la tua esperienza e per saperne di più sul Tai Chi Chuan senza togliervi il gusto, senza edulcorare, senza fare una selezione, senza...*

*Grazie per l'invito a provare un Tai Chi Chuan del tutto biologico e integrale, per la cura della nostra salute fisica, mentale, emotiva e, perché non dirlo, spirituale e di autodifesa.*

*Molte grazie ancora.*

**RS:** Grazie a voi e a tutti quelli che, come molti di noi, cercano di saperne di più e di imparare da quest'arte millenaria.

Un abbraccio da  
San Paolo  
(Brasile).



# Come un imperatore esce di scena

C. L.



L'esercito più famoso della storia? Non è un'armata in carne e ossa, ma qualcosa che possa assomigliarvi nel modo più verosimile. Stiamo parlando dell'armata eterna, il corredo funebre della sepoltura del primo imperatore della Cina, Qin Shi Huangdi, colui che nel 221 a.C., unificando gli Stati Combattenti, creò la Cina. Le migliaia di sculture di terracotta dipinta (presunte 7-8.000, ma il calcolo è forse in difetto) furono sepolte in ambienti ipogei pavimentati, e rivestiti con strutture parietali e coperture in legno. Si trattava della caserma annessa al complesso mausoleo che doveva ospitare il primo imperatore, mausoleo che attualmente non è stato ancora portato alla luce.

Purtroppo, in seguito alla caduta dell'impero Qin poco dopo la morte dell'imperatore, nel saccheggio del 206 a.C. gli ambienti della caserma furono invasi, predati, e venne appiccato il fuoco; molte statue furono decapitate, le armi di metallo rubate, le strutture lignee carbonizzate. I crolli delle coperture travolsero le figure sottostanti e il calore del rogo produsse la ricottura di un certo numero di terrecotte, tramutandone il colore da grigio a rosso e deformando molti frammenti. In seguito, la pressione della terra e varie inondazioni misero a dura prova la

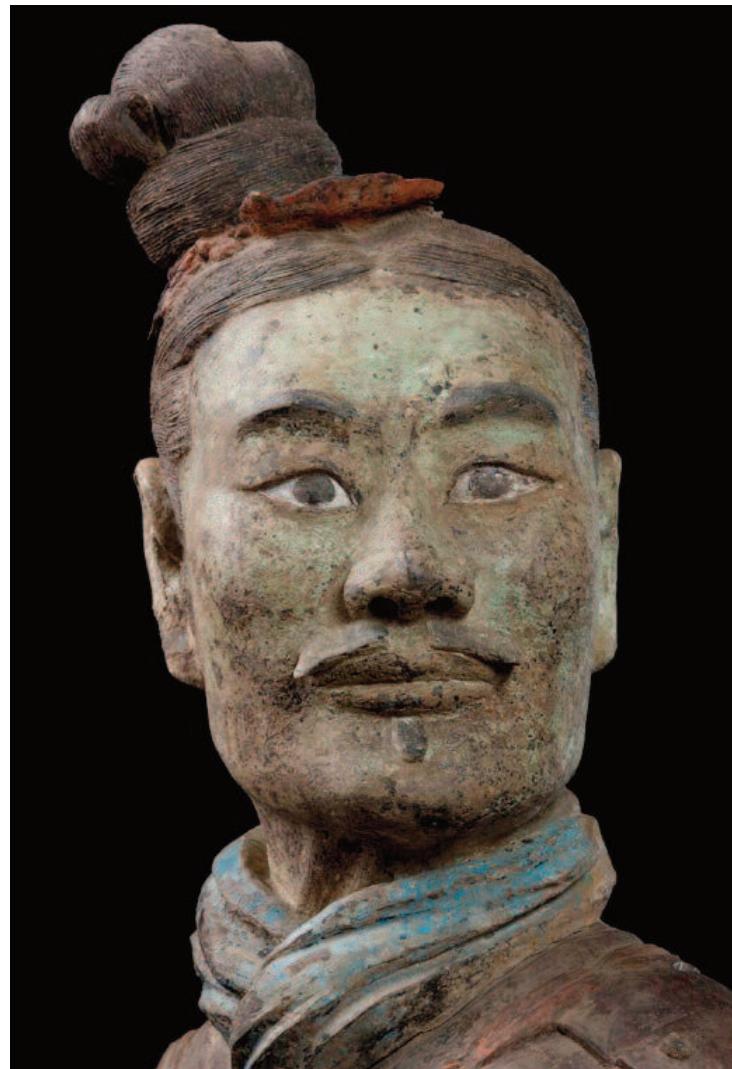
resistenza dei materiali. I sedimenti portati dalle acque e la terra hanno riempito ogni spazio vuoto, comprese le cavità interne delle statue frantumate.

L'immenso tesoro fu scoperto nel 1975 e iniziarono subito le attività di scavo, ma, compresi i gravi problemi conservativi (estratto dal suolo umido ed esposto all'aria, il compatto strato di colori aggrinzisce e si stacca entro qualche minuto), gli interventi sono stati rallentati per essere sottoposti a una programmazione preventiva almeno dal 1989<sup>1</sup>.

Per la maggior parte delle sculture greche e romane, o quelle delle civiltà del Vicino Oriente, la ricerca sulla policromia è rimasta finora un desiderio che fatica a essere esaudito, a causa della perdita delle cromie superficiali durante gli scavi, o perché rimosse, poco tempo dopo, per mostrare la "purezza delle forme" della scultura. Nonostante la policromia dell'esercito di terracotta sia in uno stato così frammentario, l'impressionante qualità artistica è stata preservata negli innumerevoli frammenti e, per una volta, la conservazione del colore nella pratica archeologica è stata messa tra i primi obiettivi dello scavo.

Oggi l'impatto cromatico della terracotta è di colore grigio, in parte rossastro. Originariamente invece le figure erano dipinte in molti colori, pieni di contrasti. Nella definizione dei dettagli fisionomici dei personaggi si osservano importanti differenze esecutive: l'argilla veniva lavorata con accuratezza di particolari laddove non era previsto che fosse ricoperta da uno spesso strato di colore, ad esempio nell'incisione dei capelli, le suole delle scarpe, le armature. Per contro, gli elementi di modellato che andavano invece ricoperti con strati di colore mancavano di definizione; ciò significa che esisteva una pianificazione strategica nella modellazione dell'armata nel suo complesso, che prevedeva l'utilizzo di vari mezzi per ottenere il massimo realismo espressivo. Le *textures* superficiali delle figure venivano quindi trattate con intenti pittorici dalle incisioni all'uso del colore anche in ragione di trasparenze e opacità.

Le cromie delle vesti differiscono alquanto fra loro e dimostrano che all'epoca della dinastia Qin le uniformi dei soldati non marcavano differenze di rango. I colori dominanti per i costumi erano rosso, verde, blu e porpora, più raramente giallo o bianco, mai il nero. Le tonalità degli incarnati variano dal chiaro allo scuro, e dal caldo aranciato a rosati più freddi, e questo a vantaggio dell'opinione che l'esercito fosse stato reclutato da diversi popoli di diversi regni. Le armature sopra le vesti simulano quelle reali in pelle, costituite da placchette unite da lacci rossi o verdi, e testimonianze archeologiche



dimostrano che all'epoca degli Stati Combattenti i soldati del regno usavano impregnare con lacca le loro corazze in pelle, per aumentarne rigidità e resistenza.

Per l'entità dell'impresa si è immaginato che sia stata messa in campo una grande officina organizzata di esecutori, probabilmente di provenienza governativa: almeno 85 maestri modellatori, circa 1.500 assistenti.

Sopra la terracotta, come preparazione di fondo per lo strato dipinto, stesero un sottile velo di

lacca, in due strati successivi. La resina, estratta dalla pianta est-asiatica *Toxicodendron Vernicifluum* (*Qi* in cinese e *Urushi* in giapponese), è in realtà uno dei materiali più resistenti, nel tempo, al degrado e agli attacchi atmosferici e chimici; in Cina si trova in uso dal Neolitico, anche come protettivo per metalli. Gli studiosi ritengono che per la base alle policromie della terracotta la lacca *Qi* sia stata addizionata con componenti organici (forse per aumentare capacità di assorbimento e duttilità del materiale, o forse per economia, visto che per ricoprire l'intero esercito sarebbe servita la lacca di 150.000/200.000 alberi), e che per questo motivo ne sia stata indebolita la resistenza.

La lacca è stata utilizzata anche come colore bruno, e per le sue caratteristiche di lucidità,



profondità e trasparenza volutamente lasciata a vista per la definizione cromatica delle capigliature, delle armature in pelle, e anche nelle pupille, per dare massima vitalità e fierezza agli sguardi dei guerrieri. La differenza dell'effetto ottico tra le superfici trattate con lacca e quelle con colori opachi, per l'uso del legante pittorico di origine animale (è stata individuata la proteina dell'uovo, medium noto per le proprietà di durata), suggerisce la ricercata imitazione di due materiali differenti, la pelle e il tessuto. I pigmenti stessi scelti per vivacizzare i materiali policromi forse non furono scelti a caso. Si consideri il fatto che si tratta di una tavolozza particolarmente preziosa, costosa, con polveri di manifattura artificiale: cinabro, malachite, azzurrite, orpimento, bianco di calcio e infine Han blu e Han porpora, due complessi pigmenti artificiali fino ad allora pressoché sconosciuti. Questa scelta potrebbe documentare il livello supremo della committenza imperiale, oltre a enfatizzare lo status del suo esercito.

Rimane il fatto che l'armata eterna di terracotta fu a tutt'effetto una perfetta imitazione del reale esercito dell'imperatore, ma che, al contrario di altre lussuose imperiali committenze documentate dalla storia romana a noi più familiare, quella di Qin Shi Huangdi, primo imperatore della Cina, va intesa come un lusso privato, un'esclusiva per la sua sotterranea vita eterna, e non per il suo popolo o per le future generazioni.

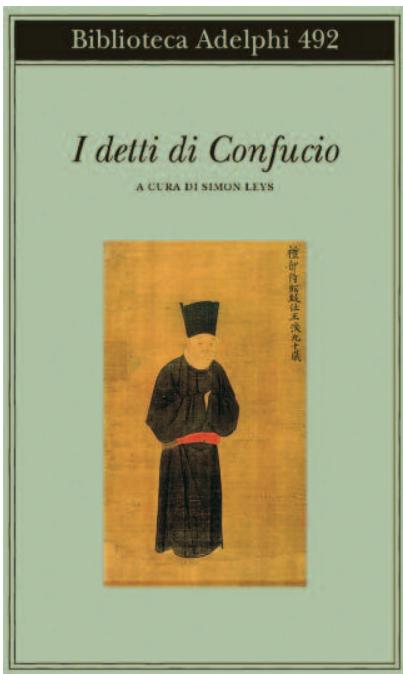
**Nota**

<sup>1</sup> Il motivo della perdita dei rivestimenti pittorici è dovuto al fatto che l'acqua contenuta nel suolo, a contatto con le figure, è penetrata nella preparazione. Al momento dello scavo la perdita di umidità relativa ambientale ha provocato un restringimento repentino delle materie pittoriche, con cadute dei frammenti di colore. Anche nella policromia che era rimasta aderente alla terracotta, in pochi giorni si assisteva al distacco, dopo la separazione dalla terra umida. Il problema del consolidamento conservativo ha impegnato per anni l'équipe di archeologi, scienziati e conservatori, e la soluzione fu di procedere con scavo e restauro programmato in modo da lavorare, durante l'applicazione e la presa dei consolidanti, in ambiente saturo di umidità.

**Riferimenti bibliografici**

- Araldo De Luca, *L'Armata Eterna. L'esercito di terracotta del primo imperatore cinese*, a cura di R. Ciarla, White Star, Novara 2005; sezione restauro a cura di Alexandra Wetzel.
- The Polychromy of Antique Sculptures and the Terracotta Army of the First Chinese Emperor*, international conference in Xi'an 1999; sezione "Paint layers" di Cristina Thieme.
- "The Binding Media of the Polychromy of Qin Shihuang's Terracotta Army", *Journal of Cultural Heritage*, 9 (2008), 103e108.

## ✓ SUGGESTIONI OCCIDENTALI DAI DIALOGHI DI CONFUCIO - Parte prima



**I detti di Confucio**, a cura di Simon Leys (pseudonimo di Pierre Ryckmans), ed. it. a cura di Carlo Laurenti, Adelphi, Milano 2006. CONFUCIO, *Dialoghi*, testo cinese a fronte, traduzione e cura di Tiziana Lippiello, Einaudi, Torino 2003.

Confucio non ha bisogno di una recensione. Tanto meno di essere divinizzato. Sarebbe invece soddisfatto di essere messo in pratica. Apprezzerebbe che i suoi dialoghi non siano trasformati soltanto in un'ideologia dominante, che li rende magari affini a una particolare "religiosità" meno trascendente di quella cristiana, a un pensiero incentrato sull'uomo e sulla sua morale. Sarebbe meglio non ridurlo a un'immagine, a semplice icona o, peggio, a un marchio commerciale. Il suo pensiero ha fornito a lungo un'occasione di equilibrio per una società vasta quasi quanto il continente europeo. Confucio ha rappresentato la conoscenza, la cultura cinese per secoli, divenendo un suo patrimonio ideale, e ciò dovrebbe compensare lo scarso successo politico che ebbe, duemilacinquecento anni fa. Suscitare un dibattito nell'Ovest europeo attorno alle sue posizioni sarebbe utile e non si dovrebbe limitare a una rarefatta disputa, superando gli ambiti

accademici. D'altro canto, Confucio e la sua tradizione hanno oggi un nuovo seguito in Cina, ispirano «il sogno cinese del grande rinnovamento»<sup>1</sup>. Il significato delle massime ascritte a Confucio è giunto a noi nonostante siano trascorsi numerosi secoli da quando furono pronunciate e sebbene alcune siano oscure o difficili a una lettura superficiale. Disponiamo di molteplici traduzioni nelle principali lingue europee, e sono consultabili numerosi commenti, favorevoli o meno. Del resto, Confucio – «un re senza reame», come fu denominato molto tempo addietro – è conosciuto in Occidente<sup>2</sup>.

Anziché una recensione segue, dunque, una parziale rassegna perfettibile e migliorabile del pensiero contenuto nei *Detti o Dialoghi*, esaminato da un recente praticante-principiante di Tai Chi Chuan. Si tratta di un lettore educato nella cultura occidentale, cioè in quella di Atene e di Gerusalemme: nel dualismo dei concetti e nel monoteismo religioso (per essere molto sintetici). Un lettore influenzato anche dal materialismo storico. L'esperimento può presentare controindicazioni<sup>3</sup>. Senza essere, quindi, un approccio esegetico o filologico<sup>4</sup>, le pagine seguenti si limitano a ciò che i dialoghi attribuiti a Confucio comunicano a colui che apre per la prima volta il *Lunyu*.

I due testi scelti riportano in italiano le parole di Confucio<sup>5</sup>. Contengono introduzioni, note, informazioni bibliografiche. Il rinvio a loro è necessario, anche per quanto riguarda la vita di Confucio<sup>6</sup>. Insieme con il taoismo (o daoismo) e con il buddhismo, è bene sottolineare (se non lo si sapesse già) che i detti o dialoghi di Confucio costituiscono i principali fondamenti della sensibilità spirituale cinese e dell'Asia Orientale.

Quali sono, quindi, alcuni aspetti del pensiero attribuito al Maestro, come fu apostrofato dai suoi seguaci con deferenza Confucio, contenuti nei *Detti o Dialoghi*<sup>7</sup>?

Balza anzitutto agli occhi il modo in cui Confucio si rivolge all'**essere umano**. Confucio non è un solitario che si dedica al proprio pensiero. Neppure è un asceta, un mistico estraneo al contesto storico in cui vive. Non enuncia un sistema chiuso o metafisico. È asistemático. Si rivolge all'essere

umano persino quando accenna alla "via" (XV, 29)<sup>8</sup>. È molto empirico, quando definisce le virtù che rendono l'essere umano di animo nobile (XVII, 8). Lo circondano seguaci in carne e ossa. In un testo composto da venti libri (o capitoli)<sup>9</sup>, risponde con frasi semplici alle domande che gli sono indirizzate. Le sue affermazioni non dimostrano fretta, denotano apprezzamento per la concisione<sup>10</sup>. Confucio ammette, talvolta, persino il timore di non aver raggiunto la completa conoscenza (VII, 2, 3 e 33; IX, 8; XIV, 28). Risponde in modo differente, tenendo presente chi lo interroga: Meng Yizi, Meng Wubo, Zixia, Zilu, Ranyou, Yan Hui, Zhonggong, Sima Niu (II, 5, 6, 7, 8; XI, 22; XII, 1, 2, 3). In altri termini, «adatta l'insegnamento alle necessità concrete e alla personalità dell'individuo cui si rivolge»<sup>11</sup>. Si lamenta (VI, 10), piange (VII, 10), inveisce e si addolora (XI, 9 e 10). Commenta una poesia (III, 20). In altre circostanze, Confucio afferma che l'essere umano nobile di animo preferisce il silenzio «su questioni che ignora»<sup>12</sup> (XIII, 3). Critica il mondo a lui contemporaneo (XIV, 24). Ecco alcuni esempi del suo modo di offrire il suo punto di vista. Qualcuno è colto dalla noia, leggendolo per la prima volta. Qualcuno ne ha giudicato poco attraente il pensiero, ricredendosi in seguito<sup>13</sup>. Eppure Confucio non è mai generico ma circostanziato e preciso. Non prende in considerazione un individuo astratto, bensì collegato con gli altri e immerso nella storia. Ai nostri tempi, si direbbe un individuo "connesso". Allora fu un vero e proprio capovolgimento di vedute, anche se indirizzato allo stesso ambiente cui il Maestro apparteneva. Confucio, con le sue parole e la sua condotta, ricerca l'«armonia sociale» (TL: VI, 18, ad esempio), insieme con la "virtù umana". Cerca l'equilibrio, irraggiungibile se non si parte anzitutto da se stessi. Soltanto in questo modo si può tendere a essere un *ren*<sup>14</sup>, al rispetto degli altri (IV, 1) e di sé<sup>15</sup>, alla umanità dell'essere umano "nobile di animo", al "gentiluomo" o che dir si voglia<sup>16</sup>. Soltanto in questo modo, cioè in una relazione di reciprocità, secondo Confucio si possono avvicinare gli altri, si può divenire moralmente virtuosi, cioè *ren*<sup>17</sup>. Mutamento di se stessi (XII, 4), benevolenza<sup>18</sup> (IV, 6; VI, 30; XII, 3) verso chi ci circonda: soltanto in questo modo è possibile riceverla dagli altri. Deferenza, magnanimità, benevolenza, sincerità, diligenza e generosità sono le virtù – Confucio spiega a Zizhang – che assicurano la benevolenza (XVII, 6), insieme con l'amore filiale (I, 2; II, 5 e 6; IV, 18, 20). Ecco il fulcro della morale confuciana<sup>19</sup>, il legame tra gli esseri umani che attiene all'etica<sup>20</sup>. In due sole parole: lealtà e reciprocità («non imporre agli altri quel che non si desidera per sé», TL: IV, 15)<sup>21</sup>.

In secondo luogo, Confucio assegna un'inedita importanza alla **conoscenza**. Le sue parole, tradotte usando il termine «gentiluomo» oppure la perifrasi «uomo nobile di animo» (I, 1), sono rivolte a un essere umano che voglia migliorare se stesso soprattutto mediante l'apprendimento<sup>22</sup>. Divenire un completo "essere umano" rappresenta per Confucio un valore in sé. La natura dell'essere umano è perfettibile, deve "tendere alla perfezione", pur non raggiungendola. Non importa la conoscenza libresca. Importa lo stretto legame tra la mente e il corpo, tra la teoria e la pratica, un legame ininterrotto<sup>23</sup>. Confucio contribuisce a modificare profondamente la funzione aristocratica. Con l'apprendimento si rovescia l'antica appartenenza. Dovrebbe essere premiato, sino ad assurgere all'onore del comando (politico o militare), chi arricchisce se stesso mediante la conoscenza, non chi si limita a dimostrare soltanto fedeltà al proprio sovrano, magari attraverso una sterile erudizione, facendo sfoggio di un forbito parlare. La conoscenza rafforza l'appartenenza. Confucio propugna l'unità tra la politica e la conoscenza<sup>24</sup>, anziché la loro separatezza. Insiste sulla «armoniosa combinazione» tra inclinazione naturale ed educazione (VI, 18) e distingue l'*individuo dappoco* dal punto di vista etico, privo di qualità, chiuso, gretto, legato alla «terra», dominato cioè soltanto da preoccupazioni patrimoniali (un *xiaoren*), dall'essere umano nobile di animo che, mediante l'apprendimento, si eleva alle qualità etiche, dominato soltanto da preoccupazioni morali (un *ren*)<sup>25</sup> (XII, 2, 16; XIII, 23, 25, 26; XIV, 23; XV, 34; XVI, 8). Ciò che importa a Confucio, insomma, è la reciprocità, l'altruismo (XV, 24)<sup>26</sup>. In considerazione dell'epoca in cui visse, si tratta di un rivolgimento della concezione del mondo, non soltanto dell'insegnamento e della possibilità di metterlo in pratica. Quando in seguito prevale la concezione di Confucio, sono gettate le basi per un paese diverso<sup>27</sup>.

CARLO CAZZOLA

## Note alla Parte prima

<sup>1</sup> Così ha dichiarato Xi Jinping, attuale Segretario Generale del Partito Comunista cinese e Presidente della Repubblica popolare, nel febbraio 2015 (M. SCARPARI, *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*, il Mulino, Bologna 2015, p. 136). Il suo predecessore, Hu Jintao, nel luglio 2011 aveva già accennato indirettamente all'importanza del pensiero confuciano (*Mencio e l'arte di governo*, a cura di M. Scarpari, "Introduzione", Marsilio, Venezia 2013, p. 12). Lo scorso decennio cinese è affrontato, non soltanto dal punto di vista ufficiale, da G. SAMARANI, *Cina, ventunesimo secolo*, Einaudi, Torino 2010.

<sup>2</sup> Per un primo approccio si veda di T. LIPPIELLO, «La Regola d'oro nei 'Dialoghi' di Confucio», in *La regola d'oro come etica universale*, a cura di C. Vigna e S. Zanardo, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 53-81, e *Il confucianesimo*, il Mulino, Bologna 2009; di M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, Einaudi, Torino 2010, e *Confucianesimo*, Morcelliana, Brescia 2015; di A. CRISMA, *Confucianesimo e taoismo*, EMI, Bologna 2016. In [www.inchiestaonline.it](http://www.inchiestaonline.it) si trova un utile "Osservatorio Cina". Canetti nel 1971 ha scritto pagine entusiaste su Confucio (E. CANETTI, «Confucio nei suoi dialoghi», in *La coscienza delle parole*, Adelphi, Milano 1984, pp. 275-284).

<sup>3</sup> La disamina qui è proposta, d'altro canto, da uno "zappatore" della materia, che così si presenta, senza togliere nulla al lavoro manuale né voler mancare di rispetto a quanti si riconoscono in simile categoria sociale.

<sup>4</sup> A. CHENG, *La Chine pense-t-elle?*, Collège de France/Fayard, Paris 2015<sup>2</sup>, p. 34.

<sup>5</sup> In numero romano è indicato il libro o capitolo, in numero arabo l'aforisma citati. Essi vanno attribuiti a entrambi i curatori, anche se la loro traduzione è in parte diversa. Quando una sembra più convincente, viene esplicitato se il riferimento è a quella di Simon Leys (SL) o a quella di Tiziana Lippiello (TL). Si veda anche la versione curata per Rizzoli nel 1989, ora in *CONFUCIO, I Dialoghi*, se, Milano 2016, e le pagine, pur brevi, che dedica ai *Dialoghi*, in E. MASI, *Cento capolavori della letteratura cinese*, Quodlibet, Macerata 2014, pp. 23-27.

<sup>6</sup> Basti dire qui che il suo nome cinese fu Kong Qui, e che fu contemporaneo dei presocratici. Venne trasformato in latino nel XVII secolo dai missionari gesuiti. Kongzi o Kongfuzi (Maestro Kong) suonò da allora in Occidente come *Confucius*, che visse fra il 551 e il 479 a. C., non compì prodigi (e neppure vi fece mai cenno: VII, 21), né subì alcun martirio. Fu longevo. I libri su cui Confucio avrebbe studiato e che lui stesso avrebbe redatto e trasmesso ai posteri (secondo una tradizione affermatasi in particolare durante la dinastia Han, successiva alla sua morte) sono i "cinque classici" cinesi: gli *Annali delle Primavera e degli Autunni*, le *Odi*, i *Mutamenti*, i *Documenti* e i *Riti*. Il sesto libro sulla *Musica* andò perso (T. LIPPIELLO, *Il confucianesimo*, cit., pp. 22 e 80; e, per una sintesi del pensiero di Confucio, si veda anche Id., *Pensiero e religione in epoca Zhou*, in *La Cina*, a cura di M. Scarpari, I<sup>\*\*</sup>, *Dall'età del Bronzo all'impero Han*, a cura di T. Lippiello e M. Scarpari, Einaudi, Torino 2013, pp. 580-585. Inoltre, M. SABATTINI - P. SANTANGELO, *Storia della Cina*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 100-107, per i classici, in particolare, pp. 105-107). Sugli antagonisti di Confucio nell'epoca pre-imperiale: M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, cit., pp. 22-30. In generale: M. GRANET, *Il pensiero cinese*, Adelphi, Milano 2011<sup>5</sup>, pp. 354 sg; FUNG YU-LAN, *Storia della filosofia cinese*, Mondadori, Milano 1956, 1975, p. 34 (ed. or. 1931 e 1934); A. CHENG, «Les Tribulations de la "philosophie chinoise" en Chine», in *La Pensée en Chine aujourd'hui*, a cura di A. Cheng, Gallimard, Paris 2014<sup>2</sup>, p. 171); A. CHENG, *Histoire de la pensée chinoise*, Éditions du Seuil, Paris 1997, pp. 54 sg (trad. it. a cura di A. Crisma, 2 voll., Einaudi, Torino 2000); J. GERNET, *Le Monde chinois*, 1, Armand Colin, Paris 1972, 2005, p. 122.

<sup>7</sup> «Il *Lunyu* comprende [...] solo una parte degli scritti che avevano per oggetto gli insegnamenti o la vita di Confucio ed è il prodotto della selezione di un gran numero di testi tramandati nel corso dei secoli, la sintesi di una lunga tradizione sostenuta da generazioni di intellettuali il cui lavoro risentiva delle contingenze politiche e sociali e delle proprie personali aspirazioni e finalità» (M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, cit., pp. 42-45). Isolare il pensiero di Confucio da quello successivo di chi si richiama a lui e dai neoconfuciani fa perdere, inevitabilmente, molti aspetti importanti, sollevati ad es. da M. SCARPARI (ivi). Su ciò sarà necessario ritornare, con argomentazioni più approfondite. Ci si limita, per ora, a "sgrossare" il tema, restando molto sulle generali.

<sup>8</sup> Qui, più che a un "uomo" onnicomprensivo, si fa riferimento a un "essere umano" senza distinzione di genere, nella consapevolezza che, così, non si soddisfa certo la sensibilità contemporanea, in primo luogo femminile. Alla donna è dedicato di sfuggita dal Maestro soltanto un accenno (XVII, 25), per di più poco lusinghiero. All'epoca in cui furono redatti tali dialoghi, tuttavia, ciò non deve meravigliare. Dopo la morte del Maestro, infatti, fu terminata la compilazione del *Lunyu*, a opera dei seguaci di prima e seconda generazione (M. SCARPARI, *Confucianesimo*, cit., p. 29). A quell'epoca e sino a poco tempo fa (e in alcuni ambienti tuttora), la donna era considerata soltanto come "casalinga", se ne apprezzava una dimensione domestica, obbediente al padre, al marito (che provvedeva al suo sostentamento e a quello dei figli). Se vedova, doveva obbedienza ai figli maschi (con qualche eccezione, però, di cui si trova traccia negli stessi *Detti*). Il re Wu, della dinastia pre-imperiale, ebbe una donna fra i suoi dieci ministri: VIII, 20). Su tale punto di vista si veda la nota a p. 237 dell'edizione Adelphi. Sul ruolo in Cina della donna intorno al 100 a.C. torna M. SCARPARI, pp. 98-100.

<sup>9</sup> A. CHENG, a cura di, "Introduction" agli *Entretiens de Confucius*, Éditions du Seuil, Paris 1981, pp. 12 sg. In generale vengono considerati come opera originale i primi nove libri (o capitoli), seppure successivi alla morte di Confucio. I seguenti sei sarebbero stati aggiunti, mentre gli ultimi cinque apparirebbero a un'epoca più tarda (*ibid.*).

<sup>10</sup> «Ciò che conta non è il colpo della risposta immediata, ma l'affondare della parola alla ricerca della sua responsabilità» (E. CANETTI, *op. cit.*, p. 277).

<sup>11</sup> Nota, p. 153 dell'edizione Adelphi.

<sup>12</sup> Questa è giudicata un'infiltrazione posteriore "legista", cioè da parte di una corrente di pensiero che esaltava le leggi,

separava morale e politica, avversando Confucio (A. CHENG, "Introduction", cit., p. 28). Nella sua risposta a Zilu (ivi) Confucio argomenta in particolare a proposito della corretta condizione che devono assumere i "nomi", il "discorso". Per prima cosa, se ricoprisse un incarico di governo, restituirebbe «ai nomi il loro significato». Confucio prende le distanze e ritiene pericoloso chi ha troppa facilità di parola (XI, 25), chi ha una lingua tagliente (XVII, 18), chi si dedica alle lusinghe (V, 25). L'eloquenza è condannata da Confucio (IV, 24). M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, cit., p. 74.

<sup>13</sup> A. CRISMA, *Confucianesimo*, cit., p. 46.

<sup>14</sup> La lettura della nota di SL di questo aforisma è consigliata (p. 167 della edizione Adelphi). TL fa coincidere *ren* con "benevolenza". L'essere umano (*ren*) è, comunque, superiore per moralità, non per lignaggio, per nascita.

<sup>15</sup> Cfr. M. GRANET, *op. cit.*, p. 363.

<sup>16</sup> Anne Cheng volge in francese, con «*homme de bien*», il «gentiluomo» o «uomo nobile di animo» delle edizioni italiane esaminate (*op. cit.*, p. 29). Nel testo inglese, Simon Leys adotta semplicemente «*gentlemen*» (*The Analects of Confucius, Translation and Notes* by SIMON LEYS, W.W. Norton & Company, New York 1997, p. 3). A un «uomo compito» fa cenno Granet (*ibid.*). E. Masi opta per «signore» (che non va confuso con chi detiene il potere) e *ren* resta intraducibile, a suo giudizio. Infatti, anziché soltanto un termine, *ren* «è anche una disciplina da praticare» (CONFUCIO, *I Dialoghi*, cit., "Postfazione", p. 172).

<sup>17</sup> A. CHENG, *Histoire*, cit., pp. 62-65. Il carattere *ren* è composto dal radicale "uomo" e dal segno "due": l'uomo diventa un "essere umano" solamente in relazione con gli altri (p. 62). Con il termine *ren* «il [Confucio] ne désigne donc pas un Bien abstrait, absolu, mais le bien qu'un homme peut faire à un autre» ("Introduction" agli *Entretiens*, a cura di A. Cheng, p. 20). A. CRISMA, *Confucianesimo*, cit., pp. 47-51, affronta il significato confuciano di *ren*. «Non si tratta di un ideale di perfezione statico e autocentrato, bensì di un concetto dinamico, che presuppone il lungo percorso di crescita spirituale dell'individuo, essenziale per la completa integrazione del singolo nel contesto sociale. Il concetto di *ren* comporta necessariamente la nozione di bontà» (M. SCARPARI, *Confucianesimo*, cit., p. 62). Si veda anche la "Postfazione" di E. Masi, cit., pp. 171-172.

<sup>18</sup> Questo termine ricorre 105 volte nel *Lunyu*, poco dopo «uomo nobile di animo» (107), in 54 dei 449 aforismi: T. LIPPIELLO, «La Regola d'oro nei 'Dialoghi' di Confucio», in *La regola d'oro come etica universale*, cit., p.74, nota 48, e M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, cit., p. 193. «La 'benevolenza' non viene più intesa come un atteggiamento esclusivo del sovrano nei confronti del popolo, ma come una facoltà di ogni individuo, rivolta in primo luogo alla propria persona, quindi ai propri simili» (*ibid.*).

<sup>19</sup> A. CHENG, "Introduction" agli *Entretiens*, cit., p. 21.

<sup>20</sup> Tale sensibilità attiene anche all'estetica, ai *riti*, come si accennerà in seguito.

<sup>21</sup> «*Zhong* [lealtà] esprime l'idea di lealtà intesa non come cieca obbedienza, bensì come dedizione assoluta a un superiore» – padre, fratello maggiore, comunità, sovrano – «*shu* [reciprocità] è l'empatia, presuppone una relazione di mutua comprensione e amore fra simili». «In altri termini, *zhong* si riferisce a quelle azioni compiute nei confronti degli altri perché si desidererebbe [che fossero] compiute nei propri, mentre *shu* indica quelle azioni non compiute nei confronti degli altri perché non si desidererebbe [che fossero] compiute nei propri. [...] [La lealtà è intesa] come una delle condizioni di un governo virtuoso, praticato da un sovrano che governa con la propria forza morale e una corretta applicazione delle antiche norme rituali» (T. LIPPIELLO, *Il confucianesimo*, cit., p. 51, e *Id.*, «La Regola d'oro nei 'Dialoghi' di Confucio», in *La regola d'oro come etica universale*, cit., p. 58, 70).

<sup>22</sup> Confucio non poteva che riferirsi ai "testi classici" e ai riti, ovviamente.

<sup>23</sup> A. CHENG, *Histoire*, cit., pp. 59 sg.

<sup>24</sup> Non molto tempo addietro e non solamente in Cina, tuttavia, si preferì un "rosso" a un "esperto", durante la Rivoluzione culturale (1966-1976). Ancora oggi in Italia chi è "fedele" può prevalere su "chi sa", sia nel settore pubblico, sia in quello privato.

<sup>25</sup> Ivi, p. 61-62. Si tratta in primo luogo di un *junzi*, di origini nobili, educato in una raffinata cultura, che si propone di diventare un uomo moralmente colto, irreprendibile, cioè un *ren*. Secondo Confucio, però, "chiunque" deve sforzarsi di divenire *ren*, piuttosto che rimanere *xiaoren*. Confucio non ritiene che divenire *ren*, cioè un essere umano a guida salda sotto il profilo etico, sia principalmente una questione sociale, un effetto del rango, legato alla élite feudale cinese. Si è nobili di animo non per nascita, per eredità, ma per decisione. Per una posizione più favorevole alla possibilità che anche l'"uomo della strada" – cioè, chiunque – diventi un *ren*, come ad es. il saggio Yu, si veda lo *Xunzi* (XXIII, 5), citato con testo cinese da M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, cit., pp. 120-121, e, a difesa del pensiero di Confucio (XXI, 4), ivi, pp. 130-131. Questa, però, è un'altra storia.

<sup>26</sup> Confucio risponde a Zigong, richiamando l'adagio: «Non imporre agli altri quello che non desidereresti per te stesso» (M. SCARPARI, *Confucianesimo*, cit., p. 63). Ambire al «giusto mezzo», mentre si pratica l'altruismo, è una regola presente «in tutte o quasi tutte le antiche tradizioni di saggezza» (C. VIGNA, «Sulla Regola d'oro», *Introduzione a La regola d'oro come etica universale*, cit., p. VII). Già Zoroastro (Zarattustra), vissuto nell'antica Persia prima del Maestro, vi faceva cenno sia pur in termini positivi (ivi). Confucio, al contrario, segue quelli negativi. In ogni modo, la virtù del "giusto mezzo", propria del saggio che non cede ai condizionamenti, dice Confucio essere «rara tra gli uomini» (VI, 29).<sup>27</sup> Per l'affidamento riposto all'epoca nel sovrano di uno Stato, privo di preoccupazioni materiali, il pensiero di Confucio fu considerato «ortodosso» (M. GRANET, *op. cit.*, pp. 356 e 360-361). Alcuni lo considerano così tuttora.

**SEDI E ORARI CORSI YANG FAMILY TAI CHI CHUAN STAGIONE 2016/2017:****Montesacro/Conca d'oro, sede *INSIEME PER FARE*, Via Pelagosa, 3  
(Metro B Conca d'oro)**

Corso/Giorno	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
<b>CORSO BASE 1° anno</b>			18:45-19:45 Aula 3		18:45-19:45 Aula 3
<b>CORSO BASE 2° anno</b>			18:45-20:15 Aula 3		18:45-20:15 Aula 3
<b>CORSO BASE 3° anno</b>			19:45-21:15 Aula 3		19:45-21:15 Aula 3
<b>CORSO AVANZATO Armi</b>	20:21:30 Palestra				
<b>CORSO AVANZATO e INTERMEDIO</b>			20:15-21:45 Aula 5		18:45-20:15 Aula 7

CORSO DEL MATTINO	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
<b>CORSO BASE 1° anno</b>	10:00-11:00			10:00-11:00	
<b>CORSO BASE Dal 2° anno</b>	11:00-12:30			11:00-12:30	

**Piazza Monte Gennaro/Bufalotta, sede SCUOLA ATTIVA, Via Col di Rezia, 3**

CORSO SERALE	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
Corso Base 1° anno	18:30-19:30		18:30-19:30		
Corso Base 2° anno	17:30-18:30		17:30-18:30		

**Quartiere Prati, sede JAYA, Piazza dell'Unità, 8 (Via Cola di Rienzo)**

CORSO Pomeriggio	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
Corso Base 1° anno	14:45-15:45			14:45-15:45	
Corso Base Dal 2° anno	14:45-16:15			14:45-16:15	

CORSO DEL MATTINO	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
<b>CORSO BASE 1° anno</b>			10:15-11:15		10:15-11:15
<b>CORSO BASE Dal 2° anno</b>			11:15-12:45		11:15-12:45

**Quartiere Parioli, sede CIRCOLO 162, Viale Parioli, 162 (con parcheggio)**

CORSO	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
Corso Base		18:00-19:00		18:00-19:00	
Corso Base		20:00-21:00			

**ARRIVEDERCI A SETTEMBRE!!**

## Domanda di iscrizione all'ASD Dinamica – Tai Chi Chuan e Arti associate

da stampare, compilare e inviare per mail a: [dinamicataichi@gmail.com](mailto:dinamicataichi@gmail.com)

Il/la sottoscritto/a.....

Nat...a..... Prov. ....il...../...../.....

Residente a ..... Via/Piazza..... n°.....

C.A.P..... Comune.....Prov. ....

C.F. .... Tel fisso...../..... Cell. ....

e-mail..... facebook SI  NO

### CHIEDE

Al Consiglio Direttivo di questa Spett.le Associazione Sportiva di essere iscritt... quale Associato/a allo scopo di frequentare i corsi dalla stessa organizzati oltre che consentire il raggiungimento degli scopi primari della stessa.

### DICHIARA

Sotto la propria responsabilità di essere fisicamente idoneo ed in regola con quanto stabilito dalla legge sanitaria sulle attività sportive non agonistiche, dichiarazione avvalorata dalla personale presentazione del certificato medico di sana e robusta costituzione, e di impegnarsi alla tempestiva consegna del certificato suddetto;

in pieno possesso delle proprie facoltà fisiche e mentali, di assumersi tutte le responsabilità e solleva la gestione organizzativa dell'Associazione da qualsiasi responsabilità in caso di danni e/o incidenti causati o provocati a cose o alla propria o altrui persona che possono verificarsi prima, durante e dopo lo svolgimento delle varie attività svolte nell'Associazione;

di avere preso visione dello statuto che regola l'Associazione e del regolamento interno di funzionamento.

**CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI** *Con la presente dichiaro di aver ricevuto l'informativa sui diritti connessi al trattamento dei miei dati personali da parte dell'Associazione, ai sensi dell' 13 del D. Lgs n. 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), trattamento finalizzato alla gestione del rapporto associativo e all'adempimento di ogni obbligo di legge. Presto pertanto il consenso al trattamento sia manuale che con l'ausilio di mezzi elettronici dei miei dati personali e sensibili per le finalità sopra descritte ai sensi della legge sulla privacy.*

Data\_\_\_\_\_ Firma\_\_\_\_\_

### DICHIARAZIONE PER I MINORI DI 18 ANNI

Il/la sottoscritt.....genitore del minore, autorizza il/la Propri... figli...ad iscriversi all'Associazione Sportiva Dilettantistica e sottoscrive la domanda.

Documento.....n°.....Firma di un genitore o di chi ne fa le veci \_\_\_\_\_

### Visto dell'Associazione.....

La quota di iscrizione di 10 €. può essere versata o direttamente all'insegnante o tramite bonifico bancario a: "ASD Dinamica Tai Chi Chuan e Arti Associate" su IBAN: IT66T0200805049000103899226 con causale versamento: Rinnovo iscrizione anno sociale 2016-2017.

### Parte riservata all'Associazione

Ammesso come Socio:  Ordinario;  Juniores;  Benemerito;  Onorario;  Sostenitore;

Non Ammesso come Socio.

Data...../...../..... Firma.....



# DINAMICA

TAI CHI CHUAN E ARTI ASSOCIATE

La Rivista

Rivista n. 6 - Giugno 2017

Questo rivista non è uno strumento

太極拳

**Direttore:** Anna Siniscalco

**Comitato di redazione:** Anna Siniscalco, Teresa Zuniga

**Redazione:** Carlo Cazzola, Pina Cuicchi, Costanza Longo, Nicoletta Seregni, Anna Siniscalco, Alberta Tomassini, Lamberto Tomassini, Teresa Zuniga

**Grafica e impaginazione:** Donata Piccioli

**Illustrazioni:** Donata Piccioli, Lamberto Tomassini

**Traduzioni:** Diana Alliata

**Supporto tecnico web:** Stefano Longo, Maria Michela Pani



È vietata la riproduzione parziale o totale dei contenuti di questa rivista